



CONFINI, IDENTITÀ E CITTADINANZA

Uno sguardo multidisciplinare

a cura di

Matteo De Toffoli e Calogero Laneri

Edizioni ETS

CONFINI, IDENTITÀ E CITTADINANZA

Uno sguardo multidisciplinare

a cura di

Matteo De Toffoli e Calogero Laneri



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

*Publicato con i contributi dell'Università di Pisa
e del Dipartimento di Scienze Politiche dell'Università di Pisa*

© Copyright 2021

Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com

www.edizioniets.com

Distribuzione

Messaggerie Libri SPA

Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

Promozione

PDE PROMOZIONE SRL

via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884676154-5

INDICE

ELENA DUNDOVICH PRESENTAZIONE	11
----------------------------------	----

MATTEO DE TOFFOLI, CALOGERO LANERI INTRODUZIONE	13
--	----

SEZIONE PRIMA *QUAESTIONES DIRIMENDAE.* DIALOGHI TRA ITALIA ED EUROPA

EVA CHRISTINA MÜLLER-PRAEFCKE IL LUNGO CAMMINO DELL'INTEGRAZIONE POLITICA EUROPEA. IL DIALOGO TRA ITALIA E REPUBBLICA FEDERALE TEDESCA	19
--	----

CALOGERO LANERI «IN POSIZIONI POLITICHE DEL TUTTO DIVERSE DA QUELLE DELLA VOLTA PRECEDENTE». IL DIALOGO TRA ALTIERO SPINELLI E GIORGIO AMENDOLA	31
--	----

SEBASTIAN CARLOTTI ANTINOMIE UMANITARIE NEL MEDITERRANEO: DA MARE NOSTRUM A IRINI	43
---	----

MATTEO DE TOFFOLI INTRODUCING A PAN-EUROPEAN PROJECT. AN IDEOLOGICAL PROFILE OF VOLT ITALIA	55
---	----

SEZIONE SECONDA
 LOTTA PER IL DIRITTO E RIVENDICAZIONI POLITICHE
 DELLE AGGREGAZIONI SOCIALI

VANESSA CORRADO

WEST BENGAL, 1948-1966. POLITICAL SUBJECTIVITY IN
 CONTENTIOUS POLITICS: NOTES ON THE HISTORIOGRAPHY 73

CRISTIANO LA LUMIA

APOLIDIA, *ENEMY ALIENS* E DIRITTI DI PROPRIETÀ DOPO LA
 PRIMA GUERRA MONDIALE (1918-1925) 87

PIER GIUSEPPE PUGGIONI

LE *TRADE UNIONS* FRA SOCIALISMO E LOTTA PER IL DIRITTO.
 LAVORO E IDENTITÀ POLITICA NELL'INGHILTERRA TARDO-
 VITTORIANA 101

CHIARA CATERINA RAZZANO

IL DIRITTO ALLA TERRA DELLE COMUNITÀ DELLA GAMBELLA.
 GLI EFFETTI DEL *LAND GRABBING* SULLA CAPACITÀ DI AUTO-
 DETERMINAZIONE DELLE COMUNITÀ MARGINALI D'ETIOPIA 115

SEZIONE TERZA
 PROSPETTIVE METODOLOGICHE PER LO STUDIO
 DELLA COMPLESSITÀ DEL SOCIALE

IVAN GALLIGANI

L'INCONTRO CON L'ALTRO PER L'EDUCAZIONE ALLA
 CITTADINANZA GLOBALE. RIFLESSIONI DALLA VALUTAZIONE
 D'IMPATTO DEL CASO "DIMMI DI STORIE MIGRANTI" 131

MARTINA CRESCENTI

IL VISUALE SFIDA I CONFINI CULTURALI. OSSERVAZIONI
 SUL DOCUMENTARIO *WHO I AM* 147

ANTONIETTA RICCARDO

LA *MULTILEVEL ANALYSIS* PER LO STUDIO DELLE RETI DI
PARTECIPAZIONE URBANA 159

SEZIONE QUARTA

IL *MARE NOSTRUM* E I SUOI CONFINI. DIPLOMAZIA,
GUERRA E POLITICA DI POTENZA DELL'ITALIA FASCISTA
(1922-1940)

DOMENICO MAZZA

LA TRADIZIONE MAZZINIANA NELLA POLITICA ESTERA
FASCISTA NEL MEDITERRANEO. I CONTRIBUTI DI SARFATTI,
TITTONI E GRANDI (1922-1932) 175

CHRISTIAN CARNEVALE

L'IMPERIALISMO FASCISTA E LA CONQUISTA DELL'ETIOPIA 185

JONATHAN PIERI

LA POLITICA DI POTENZA DELL'ITALIA FASCISTA E LE SUE
CONSEGUENZE SULL'ADDESTRAMENTO DELLA REGIA
AERONAUTICA (1935-1940) 199

SEZIONE QUINTA

IL PROBLEMA DELLA SOVRANITÀ NELLO SPAZIO
POLITICO EUROPEO

ANDREA RACITI

QUALE SPAZIO PER LA SOVRANITÀ? IL *NOMOS* DELL'
"EUROPA DEI CLASSIFICATORI LEITZ" 215

CARLO DE NUZZO

UNA NUOVA SOVRANITÀ EUROPEA?
L'"IMPERO" DA KOJÈVE A NEGRI 229

MARIA GRAZIA DERI

OLTRE LA SOVRANITÀ. DINAMICHE E IMPLICAZIONI DEL
TURISMO DI MASSA IN EUROPA 241

SEZIONE SESTA

FARE LO STATO, DISFARSI DELLO STATO. ATTORI E
STRATEGIE TRA EPOCA MODERNA E
STORIA POST-COLONIALE

OLGA PIRO

I TEBU E LA CITTADINANZA. CONFINI, *STATE-BUILDING* E
GUERRA PER UN POPOLO NOMADE DEL SAHARA 251

VALERIA RIBECHINI

IL SAHARA OCCIDENTALE. STORIA DI UN POPOLO
DESTINATO A UNA LOTTA SENZA FINE 263

ANDREA CALABRETTA

ANTENATI ED EREDI DI BURGHIBA. CONTINUITÀ E CESURE
NELLA COSTRUZIONE DELLO STATO-NAZIONE IN TUNISIA 275

MARTINO PINTUS

ALCUNE QUESTIONI AL CENTRO DELLA STATUALITÀ MODERNA.
IL PROBLEMA DELLA NATURALIZZAZIONE IN BACON 289

SEZIONE SETTIMA

MAFIE E CORRUZIONE IN ITALIA. NARRAZIONI DELLA
POLITICA E RISPOSTE DELLA CITTADINANZA

FRANCESCA RISPOLI

STORIA ED EVOLUZIONE DEL MOVIMENTO ANTICORRUZIONE.
DA TANGENTOPOLI AI GIORNI NOSTRI 303

LAURA MASCARO	
LAMEZIA TERME TRA MAFIA, ANTIMAFIA E ASSOCIAZIONISMO CIVILE (1990-2020)	317
FELICE PIEMONTESE	
IL CONTRASTO ALLE MAFIE ED ALLA CORRUZIONE TRA INTERVENTI DEL LEGISLATORE E RUOLO DELLA SOCIETÀ CIVILE	337

APPENDICE

BARBARA HENRY	
IDENTITÀ, EROSIONE DEI CONFINI, LOTTE PER I DIRITTI. UNA PROSPETTIVA METODOLOGICA E SOSTANTIVA	351
TITO MARCI	
BREVI NOTE INTORNO AI CONCETTI DI CONFINE, IDENTITÀ E CITTADINANZA RIPENSATI ENTRO L'ORIZZONTE DELL'ALTERITÀ	369
BIOGRAFIE	387

L'IMPERIALISMO FASCISTA E LA CONQUISTA DELL'ETIOPIA

Christian Carnevale
(Sapienza Università di Roma)

Fascism until its origin developed an ideology founded on “myths”, of which the most important was the concept of “empire”. Fascist imperialism largely influenced Italian foreign policy in the case of Ethiopia, the only possible colonial objective, starting from the Twenties. Mussolini’s expansionism became a reality with the Second Italo-Ethiopian War, which dealt a fatal blow to the League of Nations and the European balance of power, contributing decisively to the historical processes that led to the Second World War.

1. L'IMPERIALISMO: CATEGORIA FONDANTE DELL'IDEOLOGIA FASCISTA

Il 23 marzo 1919 Benito Mussolini fondò a Milano, in Piazza San Sepolcro, i Fasci italiani di combattimento, definendoli un «antipartito» votato ad una rivoluzione nazionale con lo scopo di instaurare un nuovo ordine nel Paese (Mallett 2015: 5). Il movimento si connotò dall’origine per una forte carica imperialista a cui, in realtà, il direttore de «Il Popolo d’Italia» non era estraneo sin dalla sua conversione all’interventismo: nella primavera del 1915 aveva infatti sostenuto che l’Italia avrebbe dovuto perseguire il suo destino «imperiale» ed entrare nel conflitto per arrivare a dominare l’Adriatico e ad espandersi nei Balcani e nel Mediterraneo (Knox 2007: 302). Dichiarazioni di questo tenore sarebbero diventate parte costitutiva e fondamentale dell’ideologia e della retorica fascista, non venendo mai meno nel periodo anteriore la marcia su Roma, anni in cui Mussolini pose l’accento soprattutto sulla politica estera (Rumi 1974: 20-22): all’inizio del 1921 pubblicò vari articoli in cui sosteneva come fosse «destino» che il Mediterraneo tornasse italiano con Roma «città direttrice della civiltà occidentale» (Salvemini 1967: 28). Alla fine di quell’anno venne reso noto sul «Popolo d’Italia» il programma del neonato Partito Nazionale Fascista, in cui si ribadiva il legame del Paese con l’Impero romano e il suo diritto all’egemonia “culturale” nel Mediterraneo, connotando il nuovo soggetto politico come

inerentemente imperialista, revisionista e antisocietario (Mallett 2015: 10). Certe esternazioni del Duce – il suo giornale vi si riferiva in tal modo dal febbraio 1917 (Knox 2007: 303) – fanno quindi comprendere come già prima della presa del potere egli volesse trasmettere ai suoi seguaci un mito completamente avulso dalla realtà storica. Nonostante alcuni contemporanei vedessero, al di là dei proclami, una certa sterilità in tali affermazioni (Lucioli 2009: 24), esse divennero parte integrante dell'immaginario dei primi fascisti: l'imperialismo era per Mussolini «eterna e immutabile legge della vita» (Rumi 1974: 15) e lo avrebbe ribadito con forza pochi giorni prima della conquista del potere. Il 1° ottobre 1922 scriveva:

Giova subito dire che noi, come non abbiamo mai riposto fede alcuna in quella austera società d'imbroglioni che siede ancora a Ginevra senza avere nemmeno una vaga nozione dell'enorme ridicolo che la circonda, così non abbiamo mai creduto al pacifismo inglese, al ricostruzionismo inglese, a tutte le fumose ideologie societarie che ci venivano dal mondo anglosassone. Bisogna prepararci all'eventualità di attuare una politica praticamente anti-inglese. Non è interesse italiano contribuire al mantenimento dell'impero inglese: interesse italiano è collaborare a demolirlo (Salvemini 1967: 28).

Gli strali polemici di Mussolini assumevano un tono antibritannico per la posizione di egemonia di Londra nel Mediterraneo – arteria di comunicazione con l'India e i protettorati del Golfo Persico – di cui deteneva il controllo delle vie d'accesso (Gibilterra e soprattutto il Canale di Suez), ma va ricordato che Francia e Gran Bretagna erano ancora formalmente alleate dell'Italia: l'Intesa era stata infatti stabilita con il proposito di non portare alcun Paese a firmare una pace separata con gli Imperi centrali e pertanto sarebbe stata sciolta solo con il trattato di Losanna, firmato il 6 agosto 1923 (Pastorelli 1997). A dispetto delle dichiarazioni bellicose degli anni precedenti fu probabilmente un certo rispetto del suo nuovo ruolo e della linea internazionale del Paese a portare Mussolini ad evitare riferimenti polemici nel primo discorso alla Camera, tenuto il 16 novembre 1922¹, sebbene l'intervento trattò quasi completamente di politica estera per evitare di affrontare le problematiche questioni

¹ Il cosiddetto “discorso del bivacco” è disponibile presso <https://storia.camera.it/regno/lavori/leg26/sed188.pdf>, consultato il 19 agosto 2020.

interne (Lepre e Petraccone 2008: 177). La sanzione ufficiale all'imperialismo quale categoria fondante dell'ideologia del regime venne data da *La Dottrina del Fascismo*, saggio del 1932 pubblicato alla voce *Fascismo* dell'*Enciclopedia Italiana* a firma di Mussolini (sebbene sia largamente stato redatto da Giovanni Gentile):

Nella dottrina del fascismo l'impero non è soltanto un'espressione territoriale o militare o mercantile, ma spirituale o morale. Si può pensare a un impero, cioè a una nazione che direttamente o indirettamente guida altre nazioni, senza bisogno di conquistare un solo chilometro quadrato di territorio. Per il fascismo la tendenza all'impero, cioè all'espansione delle nazioni, è una manifestazione di vitalità; il suo contrario, o il piede di casa, è un segno di decadenza: popoli che sorgono o risorgono sono imperialisti, popoli che muoiono sono rinunciatari [...] Ma l'impero chiede disciplina, coordinazione degli sforzi, dovere e sacrificio [...] Se ogni secolo ha una sua dottrina, da mille indizi appare che quella del secolo attuale è il fascismo².

Questo passo porta Mallett a ritenere che il proposito di Mussolini fosse sempre stato quello di creare «un nuovo tipo di società di massa imperialista» da dover formare a partire da nazionalisti, ex combattenti e interventisti (2015: 6). È chiaro però come il fascismo si sia nutrito sin dalle origini del mito dell'impero quale «centro irradiatore di una civiltà universale» tanto da portare ad una vera e propria formulazione ideologica, quella di «fascismo universale» appunto, ad opera di Berto Ricci (Gentile 2014: 194). Nonostante su «Critica Fascista» si sostenesse come la nazione fosse «il punto di partenza per l'espansione, che significa non tanto conquista territoriale, quanto soprattutto conquista spirituale e politica» (ivi: 193), Mussolini avrebbe dovuto ad un certo punto far discendere dai cieli eterei della filosofia al terreno concreto della politica internazionale le sue reali aspirazioni che vennero tradotte nel programma di egemonia sul Mediterraneo, il *Mare Nostrum*³. A partire dalla fine degli anni Venti il regime iniziò concretamente a perseguire tale obiettivo attraverso la mobilitazione del popolo italiano (Gentile 2013: 29), in cui si cercò di far nascere una sorta di «coscienza coloniale» soprattutto a partire dal 1926, quando venne

² Marpicati A., Mussolini B. e Volpe G. (1932), *Fascismo*, in *Enciclopedia italiana*, [http://www.treccani.it/enciclopedia/fascismo_\(Enciclopedia-Italiana\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/fascismo_(Enciclopedia-Italiana)/), consultato il 19 agosto 2020.

³ La definizione è di Giulio Cesare all'inizio del V libro del *De Bello Gallico*.

tenuta la prima «giornata delle colonie» (Collotti *et al.* 2000: 113). Che questo tentativo sia rientrato largamente nella volontà di creare l'ennesimo mito fascista lo dimostra il fatto che la metà degli scambi con l'Africa avvenisse con il solo Egitto e soprattutto che il numero dei cittadini italiani nei possedimenti altrui fosse complessivamente maggiore di quelli presenti nei territori su cui sventolava la bandiera con lo scudo sabauda: la sola Tunisia aveva il doppio di italiani rispetto alla Libia (ivi: 100). In quel momento inoltre le colonie italiane non solo erano quelle stabilite nell'anteguerra dai governi liberali ma erano anche soggette ad una feroce guerra di riconquista che stava vedendo in Libia la sanguinosa repressione della Senussia (dove su 225.000 indigeni ne sarebbero morti 60.000) e in Somalia l'assoggettamento forzato di tutti i potentati locali; solo l'Eritrea era pacificata (Rochat 1973). Alle porte del nuovo decennio l'Italia fascista si stava quindi avviando ad una rivoluzione in fatto di mentalità e atteggiamenti che avrebbe stravolto l'equilibrio mondiale:

Mistica dello Stato-nazione, volontà di potenza imperialista, rivoluzione universale sono gli elementi costitutivi del nazionalismo fascista nella fase imperiale. Inoltrandosi negli anni Trenta, il fascismo era sempre più proteso a superare la concezione dello Stato nazionale, come unità storica, politica e morale chiusa in sé, nella concezione della comunità imperiale, portatrice di una Nuova Civiltà (Gentile 2014: 198).

2. L'ETIOPIA E IL REGIME FASCISTA

L'Italia acquistò Assab dalla compagnia Rubattino nel 1882 e tre anni dopo occupò Massaua, unificando tali possedimenti nel 1890 con la proclamazione della «Colonia Eritrea» (Rochat 1970: 20-23). In quell'anno venne firmato il trattato di Ucciali con il *Negus Negbesti* Menelik – divenuto Imperatore d'Etiopia grazie soprattutto all'appoggio italiano – che stabiliva il confine sul Mareb e il protettorato di Roma sull'Abissinia, di cui si trova traccia tuttavia solo nella versione italiana dell'accordo (Baer 1970: 2). Crispi comunicò alle potenze europee firmatarie dell'Atto di Berlino l'intesa con Menelik, che protestò energicamente e infine denunciò il trattato nel 1893 (ivi: 4). La Guerra che ne seguì portò il 1° marzo 1896 alla battaglia di Adua, la più grave sconfitta europea sul suolo africano,

con 6.000 morti tra gli italiani (Mockler 1977: 7-15), e Roma riconobbe l'Etiopia come Stato sovrano con il trattato di Addis Abeba nell'ottobre dello stesso anno (Baer 1970: 5). Il ricordo di Adua sarà costante nella retorica dei più accesi nazionalisti italiani, confluiti poi nel fascismo, tanto che Del Boca sostiene esistesse un vero e proprio «complesso» (1978: 15). Menelik riuscì a mettere una contro l'altra le potenze europee confinanti concedendo alla Gran Bretagna i diritti per lo sfruttamento delle acque del lago Tana e alla Francia la costruzione della ferrovia tra Gibuti e Addis Abeba: rimasero questi gli unici interessi dei due Paesi che, nel 1906, firmarono con l'Italia il trattato Tripartito che concedeva a Roma una preponderante influenza economica sull'Etiopia (Baer 1970: 5). Da quel momento in poi i rapporti italo-abissini rimasero sostanzialmente amichevoli, anche se Sonnino cercò inutilmente di ottenere «una specie di mano libera verso l'Etiopia» nei colloqui per il trattato di Versailles (Salvemini 1967: 15) nonostante la questione non fosse stata affrontata nelle trattative per il Patto di Londra (Soave 2020: 25). In quegli anni l'Abissinia era in piena guerra civile finché emerse come uomo forte ras Tafari Maconnèn, nipote di Menelik, divenuto erede al trono dopo la pacificazione del Paese: da subito iniziò ad occuparsi di politica estera e, volendo mettere al riparo il suo Paese da eccessive influenze straniere, domandò nel 1923 l'ammissione dell'Etiopia nella Società delle Nazioni (Baer 1970: 6-9). La richiesta venne appoggiata dalla Francia e avversata dalla Gran Bretagna (sostenuta dall'Italia) con la motivazione che l'Abissinia non aveva ancora raggiunto un grado di civiltà tale da poter essere ammessa alla Lega a causa della perdurante schiavitù (Del Boca 2010: 75). Salandra, delegato a Ginevra, fece però presente a Mussolini che il voto a maggioranza avrebbe impedito una valida opposizione e l'atteggiamento del Duce cambiò improvvisamente (Baer 1970: 9): quando Tafari inviò una richiesta di delucidazioni a Roma sulla posizione italiana la risposta di Mussolini fu infatti evasiva (Mallett 2015: 67). L'Etiopia venne infine ammessa con voto unanime alla Società delle Nazioni (Baer 1970: 10) con l'impegno di Addis Abeba ad eradicare lo schiavismo (Rochat 1970: 137). L'anno seguente Tafari si recò nelle principali capitali europee ma il suo viaggio a Roma fu inconcludente in quanto avvenne nel pieno dello scandalo

Matteotti (Mockler 1977: 26); inoltre, durante il pranzo dato in suo onore, Mussolini si presentò con dieci minuti di ritardo e non lo degnò di alcuna attenzione per ostentare la sua scarsa considerazione (Del Boca 2010: 71). Il 1925 riportò improvvisamente in auge le mire italiane sull'Etiopia. L'8 luglio Mussolini scrisse una lettera al ministro delle Colonie Lanza di Scalea ordinando di «prepararsi militarmente e diplomaticamente ad approfittare di un eventuale sfasciamento dell'Impero Etiopico» (ivi: 65) e perché questo potesse avvenire l'Italia iniziò a corrompere e armare i ras locali sobillando qualsiasi ribellione contro il potere centrale di Addis Abeba (Mallett 2015: 50). L'opera di «disgregazione del paese» (Del Boca 1978: 16) fu perseguita anche tramite gli accordi Graham-Mussolini del dicembre di quell'anno attraverso cui la Gran Bretagna si impegnava a lasciare campo libero all'influenza economica italiana su tutta l'Etiopia, tranne lo sfruttamento delle acque del lago Tana (Baer 1970: 15): quando Tafari fece ricorso alla Società delle Nazioni il governo britannico si affrettò a dichiarare che l'accordo non ledeva l'indipendenza abissina (Salvemini 1967: 169). In realtà Londra aveva usato la questione etiopica per ricevere l'appoggio italiano all'annessione dell'ex *vilayet* di Mossul al Mandato britannico della Mesopotamia, che la Turchia non voleva concedere (Baer 1970: 15). Le macchinazioni italiane però continuarono. Nel 1926 Badoglio inviò il generale Malladra in Eritrea per preparare un possibile piano d'invasione dell'Etiopia (Del Boca 2010: 69), che una volta pronto prevedeva un contingente d'attacco di 200.000 uomini e l'uso di armi chimiche tramite l'aviazione (Mallett 2015: 50). I progetti di Mussolini vennero tuttavia scompaginati dallo stesso Tafari, che alla fine del 1927 diede in concessione la costruzione di una diga sul lago Tana ad una compagnia americana: nell'impossibilità di potersi valere ancora dell'influenza britannica nel Paese, Roma decise di addivenire ad un'ufficiale normalizzazione dei rapporti con l'Etiopia attraverso un trattato di amicizia di durata ventennale, firmato nell'agosto del 1928 (Baer 1970: 19), le cui clausole economiche non vennero rispettate dagli abissini che temevano l'ingerenza italiana (Rochat 1973: 137). Nel 1931 fu il primo ministro francese Pierre Laval a sollevare timidamente la questione con il ministro degli Esteri Grandi sostenendo che per arrivare ad un'alleanza stabile tra i due Paesi si

potesse «colmare l'inquietudine italiana attraverso l'Etiopia» (Mallett 2015: 50). Fu però l'anno seguente che il regime tornò a ipotizzare la conquista dell'Abissinia. Il 27 agosto 1932 Raffaele Guariglia presentò a Mussolini una lunga relazione sostenendo che l'unica possibilità per l'Italia di creare un impero coloniale fosse una guerra con l'Etiopia con il previo consenso di Francia e Gran Bretagna (Guariglia 1949: 763-773). Il dittatore chiese quindi immediatamente a De Bono (ministro delle Colonie) di preparare Eritrea e Somalia al conflitto: il generale incaricò il colonnello Luigi Cubeddu di stilare un piano d'attacco (Del Boca 2010: 82) che tuttavia sottostimava le forze etiopi e rimase in ogni caso lettera morta in quanto non fu presa alcuna iniziativa (Rochat 1973: 137). A dicembre però De Bono presentò il progetto a Mussolini che ne fu tanto colpito da decidere di affidargli immediatamente il comando delle future operazioni militari (Rochat 2005: 15). Si può quindi datare alla fine del 1932 il primo piano concreto di espansione imperiale dell'Italia fascista, che non poteva avere altro obiettivo se non l'Etiopia a causa del retaggio culturale di cui era imbevuta l'ideologia del regime: la sconfitta di Adua, l'ingratitude degli alleati e il mito dell'impero. Nel febbraio 1934 il progetto venne nuovamente discusso e ampliato attraverso la previsione di un corpo di spedizione molto più ingente di quanto stabilito, finché ad aprile iniziarono gli stanziamenti finanziari, con il raddoppio del contingente militare in Eritrea, il cui equipaggiamento militare venne concretamente migliorato (Collotti *et al.*: 1933). Fu in questo clima di preparazione ad un conflitto imminente che arrivò l'incidente di Ual Ual.

3. L'INCIDENTE DI UAL UAL E LA CONQUISTA DELL'ETIOPIA

Tra il 1926 e il 1930 l'Italia aveva avviato una penetrazione all'interno dell'Ogaden approfittando della mancata delimitazione ufficiale del confine con la Somalia, con l'installazione a Uarder di un comando militare e a Ual Ual di un presidio a protezione di 359 pozzi (Mori 1978: 1). Tafari, divenuto Imperatore d'Etiopia il 2 novembre 1930 con il nome di Hailé Selassié (Mockler 1977: 33), tentò di riprendersi la zona con varie spedizioni militari non ufficiali; parallelamente, promosse i lavori di una commissione anglo-etioptica

per il tracciamento dei confini con il Somaliland in vista di uno scambio di territori che concedesse all'Abissinia uno sbocco al mare (Baer 1970: 63-67). Alcune delle bande armate da Selassié si offrirono di scortare la commissione, che giunse a Ual Ual il 20 novembre 1934. Alle porte del presidio italiano i britannici si ritirarono e rimasero sul posto solo gli etiopi, finché il 5 dicembre scoppiò uno scontro con i *dubat* che fece 107 morti tra gli abissini e 30 tra le truppe italiane, che ebbero la meglio (Mori 1978: 2). Fu questa l'occasione che Mussolini aspettava da tempo, nonostante il fatto che dal 1923 si fossero registrati 51 incidenti del genere (Del Boca 2010: 85). Mentre Addis Abeba ricorreva alla Società delle Nazioni, che l'Italia non volle mai investire pienamente della questione (Baer 1970), il Duce faceva circolare un documento segretissimo denominato *Direttive e piano d'azione per risolvere la questione italo-abissina*:

Il problema dei rapporti italo-abissini si è spostato in questi ultimi tempi su un piano diverso: da problema diplomatico è diventato un problema di forza; un problema «storico» che bisogna risolvere con l'unico mezzo col quale tali problemi furono sempre risolti: coll'impiego delle armi. [...] Tenendo conto di quanto precede, bisogna trarre la prima logica conclusione: il tempo lavora contro di noi. Più tarderemo a liquidare il problema e più sarà difficile il compito e maggiori i sacrifici. Seconda non meno logica conclusione: bisogna risolvere il problema il più presto possibile, non appena cioè i nostri apprestamenti militari, ci diano la sicurezza della vittoria. Decisi a questa guerra, l'obiettivo non può essere che la distruzione delle forze armate abissine e la conquista totale dell'Etiopia. L'impero non si fa altrimenti⁴.

Il 30 dicembre 1934 Mussolini aveva quindi già in mente quelli che sarebbero stati gli sviluppi successivi, avendo come obiettivo principale la fine dell'Etiopia come Stato sovrano e la creazione dell'Impero, al contrario di quanto ritenuto da De Felice (1974: 642-647). Quando, nel giugno del 1935, Eden si recò a Roma per offrire l'Ogaden in cambio della cessione all'Etiopia del porto britannico di Zeila, Mussolini gli fece presente che si sarebbe accontentato solo

⁴ Ministero degli Affari Esteri (1990), *Documenti diplomatici italiani* (d'ora in poi DDIA), serie 7, vol. XVI, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, doc. 358.

dello smembramento del Paese⁵, forte della “mano libera” concessagli negli accordi del 7 gennaio da Laval⁶ nella volontà di sacrificare l’Abissinia in nome della sicurezza europea (De Felice 1974: 528-533). In vari momenti del conflitto Mussolini è stato sicuramente tentato da soluzioni di compromesso ma solo a causa delle oscillazioni della politica internazionale e societaria: il dittatore rifletté molto sul piano Laval-Hoare⁷ (presentato a dicembre) solamente perché accettarlo avrebbe evitato l’imposizione dell’embargo sul petrolio, l’unica «sanzione» in grado di mettere a repentaglio il proseguimento della Guerra. Quando arrivarono le vittorie militari sul fronte eritreo nei primi mesi del 1936 Mussolini comprese che poteva anche non accontentarsi di un compromesso. Nel marzo Flandin presentò una proposta che consisteva nella formazione di un «sottocomitato» a Ginevra che si sarebbe incaricato di trovare una base di negoziato per la sospensione delle ostilità⁸. Mussolini gli fece sapere che

L’Italia riteneva nel dicembre inadeguate le proposte Laval-Hoare (sebbene avrebbe potuto forse accettare le stesse come base di discussione) [...]. È naturale che dopo vittoria militare che ormai può considerarsi acquisita e definitiva, le richieste dell’Italia non possono essere ridotte, ma aumentate⁹.

Mussolini accettò il progetto¹⁰ per evitare ancora una volta l’embargo sul petrolio in attesa di una vittoria decisiva che sarebbe arrivata di lì a poco nella battaglia di Mai Ceu e nel successivo massacro del Lago Ascianghi, dove le truppe abissine in ritirata vennero irrorate con l’iprite (Del Boca 1978: 147-163). A inizio maggio la partenza di Selassié per Gibuti verso l’esilio britannico, permesso ovviamente da Londra (ivi: 183-191), mise in allarme la Francia, che voleva impedire la scomparsa di uno Stato membro della Società delle Nazioni e così il suo fallimento. Chambrun,

⁵ Ministero degli Affari Esteri (1991-92), *Documenti diplomatici italiani* (d’ora in poi DDib), serie 8, vol. I, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, doc. 430.

⁶ DDIA, serie 7, vol. XVI, doc. 403 riporta il testo degli accordi ma è controversa la portata della “mano libera” di cui Mussolini e Laval parlarono privatamente.

⁷ DDib, serie 8, vol. II, doc. 839.

⁸ DDib, serie 8, vol. III, doc. 354.

⁹ DDib, serie 8, vol. III, doc. 362.

¹⁰ DDib, serie 8, vol. III, doc. 373.

ambasciatore a Roma, tenne un colloquio il 5 maggio con il sottosegretario agli Esteri Suvich, che redasse un appunto:

Il Signor Chambrun insiste per la forma di una pace negoziata. Riconosce che non c'è nessuno in Abissinia con cui trattare, ma una autorità qualunque fantoccio possiamo crearla noi. Ciò faciliterebbe enormemente la soluzione e l'accettazione del fatto compiuto da parte degli altri. Osservo all'Ambasciatore che questo espediente non mi pare possa essere preso sul serio; d'altra parte è forse meglio una soluzione totalitaria immediata che tronchi ogni discussione [...]. L'Ambasciatore rimane un po' perplesso ma mantiene tuttavia la sua idea. Egli crede che la via da seguire sia quella di una parvenza di pace negoziata da sottoporre a Ginevra¹¹.

Mussolini invece volle portare a termine il suo programma. Il 9 maggio, dopo una riunione del Gran Consiglio durata solamente dieci minuti veniva emanato il decreto che assegnava a Vittorio Emanuele III il titolo di Imperatore, senza alcuna precisazione ulteriore (Mori 1978: 290): a scanso di equivoci ci avrebbe pensato il dittatore a ricordare da Palazzo Venezia «la riapparizione dell'Impero sui colli fatali di Roma» (Mussolini 1938: 156).

4. CONCLUSIONI

Flandin chiese immediatamente un incontro con l'ambasciatore Cerruti, a cui disse che l'Italia aveva compiuto una «vera follia», siccome sarebbe stato preferibile «un ras qualunque da mettere al posto del Negus» per mantenere in vita «una Etiopia ridotta, ma indipendente, e membro della SdN»¹². Alle ire della Francia seguirono quelle della Gran Bretagna e nel mondo anglosassone Mussolini perse completamente la sua popolarità (Mori 1978: 296). La proclamazione dell'Impero fu tuttavia per il dittatore il “degno coronamento” del suo progetto espansionista di lunga data. Nonostante le azioni di Mussolini siano state messa in relazione con la volontà di vedersi riconoscere una parità formale dall'Impero britannico (Quartaro 2001) o con il dinamismo del Terzo Reich (Mallett 2015), esse sono state improntate ad una profonda

¹¹ DDIB, serie 8, vol. III, doc. 832.

¹² DDI, serie 8, vol. III, doc. 862.

convinzione ideologica che esula dalle contingenze internazionali di quegli anni. Mussolini infatti distrusse completamente il meccanismo societario di sicurezza collettiva prima ancora che la Germania iniziasse concretamente a minacciare l'ordine di Versailles: la proclamazione della coscrizione obbligatoria (16 marzo 1935) e la rimilitarizzazione della Renania (7 marzo 1936) violavano il trattato di pace ma non mettevano a repentaglio l'indipendenza di altri Paesi. Fu solo dopo l'annessione dell'Etiopia che l'equilibrio europeo iniziò a modificarsi a favore del nuovo Asse Roma-Berlino, non a caso proclamato a novembre. Il regime fascista, ideologicamente imperniato sul mito imperiale, si rese quindi responsabile di molte delle vicende che iniziarono la lunga marcia verso il Secondo conflitto mondiale, dove l'Italia mostrò il suo vero volto, mascherato da venti anni di miti e falsità: quello di una tigre di carta o, per dirla alla maniera "autarchica", di una lupa di orbace.

BIBLIOGRAFIA

- Baer G. (1970), *La guerra italo-etioptica e la crisi dell'equilibrio europeo*, Bari, Laterza.
- Collotti E., Labanca N. e Sala T. (2000), *Fascismo e politica di potenza*, Firenze, La Nuova Italia.
- Del Boca A. (1978), *La guerra d'Abissinia 1935-1941*, Milano, Feltrinelli.
- Del Boca A. (2010), *La guerra d'Etiopia: l'ultima impresa del colonialismo*, Milano, Longanesi.
- De Felice R. (1974), *Mussolini il duce*, vol. I: *Gli anni del consenso 1929-1936*, Torino, Einaudi.
- Guariglia R. (1949), *Ricordi. 1922-1946*, Napoli, Edizioni scientifiche italiane.
- Gentile E. (2013), *Fascismo: Storia e interpretazione*, Bari, Laterza.

- Gentile E. (2014), *La grande Italia: Il mito della nazione nel XX secolo*, Bari, Laterza.
- Knox M. (2007), *To the Threshold of Power, 1922/33*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Lepre A. e Petraccone C. (2008), *Storia d'Italia dall'Unità ad oggi*, Bologna, il Mulino.
- Lucioli M. (2009), *Mussolini e l'Europa: la politica estera fascista*, Firenze, Le Lettere.
- Mallett R. (2015), *Mussolini in Ethiopia, 1919-1935*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Ministero degli Affari Esteri (1990), *Documenti diplomatici italiani*, serie 7, vol. XVI, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato.
- Ministero degli Affari Esteri (1991-92), *Documenti diplomatici italiani*, serie 8, voll. I, II, III, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato.
- Mockler A. (1977), *Il mito dell'impero: storia delle guerre italiane in Abissinia e in Etiopia*, Milano, Rizzoli.
- Mori R. (1978), *Mussolini e la conquista dell'Etiopia*, Firenze, Le Monnier.
- Mussolini B. (1938), *Scritti e discorsi di Benito Mussolini*, Milano, Hoepli.
- Pastorelli P. (1997), *Dalla Prima alla Seconda guerra mondiale: momenti e problemi della politica estera italiana (1914-1943)*, Milano, LED Edizioni Universitarie.
- Quartararo R. (2001), *Roma tra Londra e Berlino. La politica estera fascista dal 1930 al 1940*, Milano, Jouvence.
- Rochat G. (1973), *Il colonialismo italiano*, Torino, Loescher.

- Rochat G. (2005), *Le guerre italiane 1935-1943*, Torino, Einaudi.
- Rumi G. (1974), *L'imperialismo fascista*, Milano, Mursia.
- Salvemini G. (1967), *Preludio alla Seconda guerra mondiale*, a cura di A. Torre, Milano, Feltrinelli.
- Soave P. (2020), *Una vittoria mutilata?*, Soveria Mannelli, Rubbettino.

Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com - www.edizioniets.com

Finito di stampare nel mese di settembre 2021

Il volume raccoglie le riflessioni emerse dai lavori del Seminario Nazionale dei Dottorandi in Scienze Politiche dal titolo *Confini, identità e cittadinanza*. La volontà di interrogarsi su queste tre categorie nasce dalla consapevolezza che, pur nelle loro mutevoli declinazioni e interpretazioni, esse rivestono ancora oggi una centralità tutt'altro che trascurabile. La compresenza di diverse pratiche e saperi, cifra caratterizzante delle scienze politiche, si riverbera nelle sette sezioni del volume, ove contributi di taglio storico, politologico, sociologico, giuridico, filosofico e geopolitico affrontano alcune questioni trasversali ai tre concetti che stanno a fondamento del lavoro.

Matteo De Toffoli è dottorando in Scienze Politiche presso l'Università di Pisa. La sua ricerca verte sull'impiego dei concetti di verità e post-verità all'interno del dibattito politico contemporaneo, alla luce della teoria del discorso di Ernesto Laclau e Chantal Mouffe.

Calogero Laneri è dottorando in Scienze Politiche presso l'Università di Pisa, dove è impegnato in una ricerca sulla cultura politica della cosiddetta "destra" interna al Partito comunista italiano.

In copertina: *Presa di coscienza sulla natura*, fotografia di Mario Giacomelli. Courtesy Archivio Mario Giacomelli © Rita Giacomelli. All rights reserved.

€ 29,00

